

STAMPA, COPIA, DIFFONDI

Rapido, facile da maneggiare e da diffondere, essenziale nella grafica e nell'impaginazione, dritto al punto nei contenuti. La forma che si fa strumento adatto all'urgenza di quanto c'è da comunicare: la verità sui fatti di pubblico interesse, lontano dalle censure, dagli interessi e dai bizantinismi della stampa istituzionalizzata. Con questo spirito nacquero i giornali in formato Tabloid un paio di secoli fa e fedele a questo spirito originale nasce oggi il settimanale de L'Indipendente. Una differenza però c'è: i Tabloid dell'epoca costavano pochi cent e si trovavano in edicola o dagli strilloni che li vendevano in strada. Questo Tabloid invece non costa nulla ed è distribuito direttamente dai cittadini. È fatto per essere stampato alla meno peggio e diffuso ovunque qualcuno possa fermarsi a leggerlo: sui tavolini del bar, sulle pensiline dei bus, nella sala d'aspetto del dentista e in ogni altro luogo adatto a servire il suo unico scopo, quello di raggiungere più persone possibili, informarle, farle riflettere. Come i giornali clandestini al tempo della carboneria o della Resistenza, quando fare circolare le informazioni non filtrate dal potere era vietato.

Oggi non è vietato, tuttavia la disinformazione regna sovrana sui media. Tv e carta stampata appartengono a un manipolo di milionari, tengono in piedi bilanci in perenne deficit svendendo la

propria integrità agli sponsor. Sono megafono e cinghia di trasmissione dell'ideologia dominante. Dalle loro colonne la pluralità dei punti di vista è scomparsa come l'opposizione dal Parlamento. La fiducia dei cittadini nel giornalismo è ai minimi termini e il motivo è semplice: è il giornalismo stesso ad essere sparito dai radar, sacrificato sull'altare della comunicazione istituzionale. L'Indipendente è nato pochi mesi fa come una scommessa, quasi un'utopia: rifondare un nuovo modo di fare giornalismo, coraggioso e insieme ancorato ai principi cardine di una professione ormai svilita eppure essenziale. Una piccola redazione che lavora in remoto sparsa in tutta Italia, messa insieme dalla convinzione che se i problemi del giornalismo sono nelle relazioni troppo strette con il potere economico-politico e nella ricerca affannosa di sponsor, allora bisogna tentare di fare un giornale senza padroni e senza pubblicità. Quindi senza compromessi. Un giornale con il coraggio e la libertà di parlare delle cose realmente importanti – incluse quelle che i media tendono a tacere – e di andare contro le verità di comodo, ma rimanendo rigorosamente ancorato ai fatti, rispolverando alcuni principi persi nell'informazione mordi e fuggi ai tempi di internet: la verifica dei fatti, l'adesione alle fonti, il dovere di rettifica.

Il Tabloid uscirà ogni domenica, scari-

cabile gratuitamente all'indirizzo internet www.lindipendente.online/tabloid. Ogni numero contiene una selezione degli articoli più interessanti pubblicati durante la settimana sul nostro sito internet. È impaginato in formato PDF ed è ideato appositamente per essere stampato e diffuso su qualsiasi tipo di carta di formato A4, anche in bianco e nero. In questo modo potremo raggiungere, speriamo, molte più persone. Come ogni nostro prodotto editoriale anche il Tabloid è reso possibile solo dal supporto degli abbonati e dei sostenitori: non abbiamo nessun altro finanziatore se non i lettori stessi. Se dopo averlo letto riterrai che un giornale come questo sia utile da fare esistere e crescere per farlo arrivare in più mani possibili, in ultima pagina potrai trovare le istruzioni per darci una mano. E poi, se credi di averci trovato informazioni di pubblico interesse che vanno fatte conoscere, fai la tua parte: stampa, copia e diffondi. Grazie a tutti, buona lettura.

La redazione de L'Indipendente

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

ATTUALITÀ

LA CINA HA ACQUISTATO UN'AZIENDA ITALIANA DI DRONI MILITARI ALL'INSAPUTA DEL GOVERNO

di Gloria Ferrari

Due aziende cinesi, di proprietà dello Stato, hanno acquistato nel 2018 un'azienda italiana, la Alpi Aviation Srl...

a pagina 3

SCIENZA E SALUTE

VACCINI ANTI-COVID IN BAMBINI E ADOLESCENTI: LA DOVEROSA ANALISI DEI BENEFICI, PARAGONATI AI RISCHI

di Panagis Polykretis – Biologo

Per vaccinarsi contro il covid-19 i cittadini devono firmare un modulo di...

a pagina 11

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Editoriale (pag. 1)

La Cina ha acquistato un'azienda italiana di droni militari all'insaputa del Governo (pag. 2)

Ddl concorrenza: Draghi ora va all'attacco dei servizi pubblici locali (pag. 3)

Omicidio Youns el Boussettaoui: una storia ancora in cerca di giustizia (pag. 3)

Stop alle delocalizzazioni: depositata alla Camera la legge scritta dagli operai GKN (pag. 4)

Il Portogallo approva la legge che norma i diritti di chi lavora da remoto (pag. 5)

Il Messico sfida il capitalismo globale per la gestione del Litio (pag. 5)

Italia: l'esercito chiede l'acquisto immediato di droni kamikaze israeliani (pag. 6)

Summit sulla Libia a Parigi: il gioco di potere dietro alla transizione democratica (pag. 6)

Il primo cittadino della città più povera di Francia è il migliore sindaco del mondo (pag. 7)

Le porte girevoli che collegano politica e industria fossile (pag. 8)

I lavori per il TAV in Val di Susa consumano ogni giorno acqua per 23.000 persone (pag. 9)

Il Tamigi riprende vita: squali e foche tornano nelle acque del fiume (pag. 9)

Il filo nero che lega stragi di mafia, servizi segreti e strategia della tensione (pag. 9)

Vaccini anti-Covid in bambini e adolescenti: la doverosa analisi dei benefici, paragonati ai rischi (pag. 11)

Un aggiornamento di Microsoft permetterà di sorvegliare i dipendenti (pag. 15)

ATTUALITÀ



LA CINA HA ACQUISTATO UN'AZIENDA ITALIANA DI DRONI MILITARI ALL'INSAPUTA DEL GOVERNO

di Gloria Ferrari

Due aziende cinesi, di proprietà dello Stato, **hanno acquistato nel 2018 un'azienda italiana, la Alpi Aviation Srl**, specializzata in produzione di droni militari, tramite una società offshore con sede a Hong Kong, la Mars (HK) Information Technology. Il tutto è avvenuto **all'insaputa delle autorità italiane ed europee**, secondo quanto ha riportato il Wall Street Journal.

Gli esperti dicono che si tratterebbe di un classico schema adottato dalla Cina per aggirare la burocrazia europea e approfittare di alcuni "buchi neri" che le normative vigenti possono celare. Capita spesso che **aziende statali cinesi utilizzino società apparentemente private come copertura**, con il fine di appropriarsi di imprese che poi trasferiscono in nuove strutture in Cina.

Mars, la società "ponte" in questione, aveva acquistato nel luglio 2018 una quota pari al 75% della Alpi Aviation per 4 milioni di euro: cifra a cui si sommano altri 1,5 milioni di euro investiti nella stessa società. Un pagamento eccessivamente alto, secondo la polizia italiana, i cui sospetti sono stati confermati dal fatto che la società Mars fosse stata registrata a Hong Kong solo due mesi prima dell'accordo con Alpi. Elementi che, se collegati, **portano a pensare che Mars sia a tutti gli effetti un marchio fittizio** creato appositamente per impossessarsi di Alpi.

"È un caso da manuale. **Questa è la strategia dello stato cinese**, spinta dal go-

verno cinese", ha affermato Jaap van Etten, amministratore delegato di una società di intelligence economica olandese al WSJ.

I droni prodotti dalla Alpi sono gli stessi utilizzati dalle forze italiane in Afghanistan: pesano circa 10 chilogrammi, hanno un'apertura alare di 3 metri e **possono trasmettere video e immagini a infrarossi in tempo reale**. Bastano 8 minuti per metterli in funzione, e il paracadute di cui sono dotati gli permette di essere lanciati anche molto in alto.

Alpi avrebbe dovuto notificare la vendita alle autorità italiane? Ha avviato una sua produzione di droni in Cina? Si sta indagando proprio su questo. In materia esistono comunque delle leggi, secondo le quali **le società europee sono solitamente tenute a segnalare le acquisizioni estere** in determinati settori strategici come la difesa e la comunicazione.

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Daniele Dalla Bona

Redazione: Valentina Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica (attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00) e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online) - Non commerciale



Nello specifico, il governo italiano ha il diritto e il potere di porre il veto laddove non ritenesse le acquisizioni da parte di acquirenti UE sicure.

Alpi, invece, il cui cambio di proprietà è avvenuto nel 2018, **ha comunicato la vendita solo due anni dopo**, quando alcuni funzionari del Ministero della Difesa hanno cominciato ad indagare sulla faccenda. La società ha negato di aver agito con poca trasparenza.

Finora l'Italia ha imposto il suo veto per 4 volte per bloccare compra-vendite di questo tipo. La maggior parte di questi **riguardavano accordi con società cinesi**. Di recente Draghi ha impedito la vendita di un produttore di semi da ortaggi al gruppo di proprietà cinese Syngenta. Ad aprile scorso ha impedito alla società cinese Shenzhen Invenland Holdings Co. Ltd. di acquistare un'importante quota di in un'azienda che produce apparecchiature per semiconduttori.

“Dobbiamo assicurarci che **non finiscano nelle mani di coloro che cercano di minare l'ordine internazionale** o i valori democratici occidentali”, ha affermato Valdis Dombrovskis, vicepresidente esecutivo della Commissione europea al WSJ.

DDL CONCORRENZA: DRAGHI ORA VA ALL'ATTACCO DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

di Valeria Casolaro

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 4 novembre il Disegno di legge per il mercato e la concorrenza 2021, che rientra tra gli obiettivi individuati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Uno dei punti chiave di questo Ddl è **la privatizzazione della globalità dei servizi pubblici locali (art. 6)**. Si tratta della conferma della priorità che questo Governo assegna a liberalizzazione e interessi di mercato, piuttosto che all'efficienza dei servizi e alla garanzia della tutela dei diritti dei cittadini. La legge andrà infatti a mettere nelle mani dello Stato tutti i servizi pubblici normalmente gestiti dai Comuni, affinché diventino strumenti di competizione sul

mercato. La finalità, stando al testo del Ddl, è quella di “promuovere lo sviluppo della concorrenza e l'accesso ai mercati (...) e contribuire al rafforzamento della giustizia sociale, migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici e potenziare la tutela dell'ambiente e il diritto alla salute dei cittadini”. Suona ironica questa affermazione dopo due anni di pandemia che hanno reso evidente come la corsa al neoliberalismo e alle privatizzazioni (da sempre applicate invocando l'ideologia dell'efficienza e della concorrenza) abbia comportato un enorme danno per la popolazione, definendo criteri discriminatori per l'accesso alle cure e ai servizi.

Il governo di Draghi, invece, procede sulla linea degli investimenti finanziari e della promozione del libero mercato come supposto strumento di eguaglianza tra le parti. Il Ddl prevede la gestione della globalità dei “servizi pubblici locali” (non vengono effettuate differenziazioni di sorta) come **competenza esclusiva dello Stato**. Un affidatario si occuperà di redigere una relazione annuale circa la qualità del servizio e gli investimenti effettuati. Gli enti locali che vogliono gestire in proprio un servizio dovranno produrre “una motivazione anticipata e qualificata (...) del mancato ricorso al mercato” e sottoporsi a una “revisione periodica” per “giustificare le ragioni del mantenimento dell'auto-produzione”. **La mancata presenza sul mercato è insomma vista come un'anomalia da giustificare** periodicamente: lo snaturamento del servizio pubblico in quanto tale viene così sancito una volta per tutte.

Per assicurare “un'adeguata valorizzazione della proprietà pubblica” il governo, oltre a privatizzare la gestione dei servizi, si occuperà anche di rivedere “i regimi di proprietà e gestione delle reti, degli impegni e delle altre dotazioni, nonché della gestione dei beni in caso di subentro”.

L'art. 6 è passato inosservato sui canali di comunicazione mainstream: a catturare l'attenzione sono state, ancora una volta, le schermaglie politiche, mentre si è tralasciato di trattare un provvedimento di importanza sostanziale. Allo

stesso modo un altro fatto sta passando inosservato, di uguale gravità. Lo ha denunciato questa mattina Riccardo Molinari, capogruppo alla Camera della Lega, a Radio 24: «Il ruolo del Parlamento da quando c'è il governo Draghi dire che è compreso è un eufemismo. Il Senato può discutere temi marginali che non sono nell'agenda del governo come il DDL Zan, **ma tutto quello che viene dal governo arriva praticamente blindato** [...] Siamo entrati in un governo d'emergenza che agisce con una procedura di emergenza, **ma questa non può diventare la normalità**, sappiamo che anche con la legge di bilancio sarà così».

Come abbiamo già spiegato in questo articolo, il premier Draghi ha fatto spesso ricorso alla fiducia da quando è in carica, arrivando a programmare **cinque voti blindati in sole 48 ore**. Non si tratta del primo premier a ricorrere a tale strumento, ma sono iniziative che portano a sollevare domande su quanto la democrazia parlamentare sia ancora un valore centrale nel governo del nostro Paese.

OMICIDIO YOUNS EL BOUSSETTAOUI: UNA STORIA ANCORA IN CERCA DI GIUSTIZIA

di Valeria Casolaro

Mario Venditti, coordinatore delle indagini sulla morte di Youns el Boussettaoui per mano dell'assessore leghista Massimo Adriatici, **ha presentato ad un convegno della Lega** nel 2020, poco prima delle elezioni amministrative. All'incontro interviene l'eurodeputato Angelo Ciocca, che il giorno dopo l'assassinio di Youns parlerà di «chiaro episodio di legittima difesa». L'episodio, riportato in una inchiesta, è forse sconveniente ma non grave per un magistrato. Tuttavia, collocato nel contesto dell'indagine per l'omicidio di Youns, costituisce **un fattore equivoco che va ad aggiungersi alla già lunga lista di punti poco chiari nelle indagini**. Tra questi, l'insistenza della procura per l'imputazione di eccesso colposo di legittima difesa anziché di omicidio volontario, nonostante elementi quali il pedinamento di el Boussettaoui da parte

di Adriatici e l'uso di proiettili ad espansione sembrano suggerire una dinamica di tutt'altro tipo.

I fatti risalgono alla fine di luglio scorso, quando l'assessore leghista di Voghera Massimo Adriatici ha sparato a Youns el Boussettaoui **un colpo di pistola in pieno petto**, dopo una lite di fronte a un bar. Adriatici affermerà che il colpo è stato esploso accidentalmente nel corso della colluttazione e rimarrà saldo su questa posizione. Le indagini svolte, però, acquisiscono sin dall'inizio delle sfumature poco chiare.

L'autopsia viene effettuata in tempi record, entro dodici ore dai fatti, senza che né la famiglia né gli avvocati di el Boussettaoui ne venissero informati e fossero presenti, come invece richiesto dalla procedura. Debora Piazza, già difensore d'ufficio del trentanovenne marocchino, ha appreso dell'omicidio dai giornali. Il capo d'imputazione, che inizialmente sembrava essere di omicidio volontario, viene convertito dopo pochi giorni in **eccesso colposo di legittima difesa** dal pm, senza che la dinamica dei fatti fosse ancora del tutto chiara. Le registrazioni delle telecamere di sorveglianza puntate su piazza Meardi, poi, **mostrano Adriatici pedinare el Boussettaoui** prima della colluttazione, fatto ad ora non preso in considerazione dai pm.

In uno dei video, che ritrae i momenti immediatamente successivi ai fatti, si sente Adriatici chiedere a uno dei testimoni "Hai visto che ha fatto per darmi un calcio in testa? L'importante è quello, che hai visto che stava dandomi un calcio in testa". Un fatto assolutamente fuori da ogni procedura: i carabinieri sono già presenti sul luogo, ma l'omicida viene lasciato aggirarsi sulla piazza e parlare con i testimoni. Nel video si possono ancora udire i lamenti di el Boussettaoui, che morirà poco dopo in ospedale. Adriatici viene poi prelevato dalla scena del crimine **quasi un'ora dopo** per essere interrogato. A coronare il tutto vi è il fatto che la pistola dell'assessore fosse caricata con **proiettili espansivi, vietati in Italia** per la difesa personale proprio in ragione dell'estremo danno che possono causare: la procura non ha tuttavia ancora preso in considerazione

questo fatto, insistendo con l'imputazione di eccesso di legittima difesa. Al netto di tutto questo, oggi Adriatici è un uomo libero, dopo aver scontato appena tre mesi ai domiciliari. Proprio per questo motivo **Nicola Fratoianni, segretario regionale di Sinistra Italiana, ha presentato alla ministra della Giustizia Cartabia un'interrogazione parlamentare** circa i troppi dubbi che riguardano la regolarità delle indagini. Resta da chiedersi quanto, in una partita giocata a ruoli invertiti, le Forze dell'Ordine e la procura si sarebbero dimostrate tanto garantiste nei confronti di un giovane immigrato che avesse "accidentalmente sparato" ad un assessore, uccidendolo per "legittima difesa".

ECONOMIA E LAVORO



STOP ALLE DELOCALIZZAZIONI: DEPOSITATA ALLA CAMERA LA LEGGE SCRITTA DAGLI OPERAI GKN

Lo avevano annunciato, lo hanno fatto. Con una concretezza che non appartiene alla politica in poche settimane gli operai in lotta contro il licenziamento della fabbrica GKN di Campi Bisenzio (Firenze) hanno scritto e depositato alla Camera una proposta di legge per impedire alle aziende le delocalizzazioni selvagge. **Una proposta di riforma dal basso, scritta dai lavoratori per i lavoratori**, che nei suoi presupposti risponde a un principio apparentemente elementare eppure non riconosciuto: "Delocalizzare un'azienda in buona salute, trasferirne la produzione all'estero al solo scopo di aumentare il profitto degli azionisti, non costituisce libero esercizio dell'iniziativa economica privata, ma un atto in contrasto con il diritto al lavoro, tutelato dall'art. 4 del-

la Costituzione". La proposta di legge è stata **confirmata da 26 parlamentari**, con primi firmatari Matteo Mantero (Potere al Popolo!), Yana Ehm (Gruppo misto, ex M5S), Nicola Fratoianni (Sinistra Italiana). Essa prevede: **limiti severi alle delocalizzazioni** (ovvero spostamento degli stabilimenti all'estero) per le aziende con oltre 100 dipendenti; obbligo per le aziende di presentare al ministero un **piano per la salvaguardia dei lavoratori** che dovrà essere approvato dalla maggioranza dei lavoratori attraverso i sindacati; **la possibilità per gli operai di associarsi in cooperativa e rilevare la fabbrica** con diritto di prelazione e con il sostegno dello stato. La proposta di legge è stata sottoscritta anche da 50.000 cittadini su change.org (dove è consultabile il testo della proposta).

Si tratta di una proposta di legge che ha l'obiettivo di incidere in maniera decisa contro gli abusi delle aziende e di prevedere strumenti reali e concreti per proteggere i posti di lavoro in **un mercato sempre più selvaggio e dominato da multinazionali** che negli ultimi mesi hanno abituato a licenziamenti di massa e chiusure di interi stabilimenti produttivi da un giorno all'altro. Un implicito segnale del fatto che gli operai non hanno particolari aspettative verso il cosiddetto "decreto contro le delocalizzazioni" proposto al governo da 5 Stelle e Partito Democratico: una norma dalla cui bozza è scomparso ogni richiamo alle sanzioni verso le aziende che non rispettino gli accordi, e che quindi – anche in caso di approvazione – rischia di non servire quasi a nulla. I 422 lavoratori della GKN sono in lotta dal luglio scorso, quando l'azienda per la quale lavorano (multinazionale inglese di componentistica per auto) gli annunciò il licenziamento senza preavviso e via mail, causa chiusura dello stabilimento e spostamento all'estero della produzione. Da allora la lotta dei lavoratori GKN è stata senza sosta e il loro slogan ("Insorgiamo") è diventato **simbolo anche mediatico delle situazioni analoghe vissute di tanti lavoratori**. La curiosità politica, ora, sarà vedere come si comporteranno i vari partiti politici di fronte alla proposta di legge operaia, a cominciare da PD e M5S, che a parole hanno sempre appoggiato le iniziative degli operai della GKN.

IL PORTOGALLO APPROVA LA LEGGE CHE NORMA I DIRITTI DI CHI LAVORA DA REMOTO

di Eugenia Greco

Il Portogallo ha approvato una legge che tutela chi lavora da remoto. Un passo importante e necessario, considerando quanto lo smart working stia continuando a prendere piede, dopo il boom causato dallo scoppio della pandemia. **I lunghi lockdown, infatti, hanno spinto molte aziende a rivoluzionare la propria organizzazione**, introducendo il cosiddetto lavoro agile. Una modalità di lavoro che, ormai è chiaro, non scomparirà con la fine dell'emergenza e pare destinata a segnare il futuro. Tra favorevoli e contrari molti lavoratori (e sindacati) preferiscono un approccio pragmatico: bene lavorare in parte da casa, ma servono regole nuove che disciplinino la materia, normando alcune questioni poco chiare come l'orario di lavoro, gli straordinari, la gestione delle spese e il diritto alla disconnessione. Perché, se tra le mura dell'ufficio sono chiare (o almeno dovrebbero esserlo), lo smart working ha portato molti lavoratori a non avere un limite di orario stabile e a dover utilizzare i propri mezzi per svolgere l'attività.

Tutto questo ha convinto il parlamento portoghese a prendere dei provvedimenti per tutelare chi lavora da casa, approvando una legge che prevede, innanzitutto, il diritto alla disconnessione: **all'azienda sarà vietato contattare i dipendenti oltre l'orario d'ufficio se non vorrà incorrere in sanzioni**. Questa sarà anche responsabile di fornire alle proprie risorse gli strumenti adeguati per lo svolgimento del lavoro da casa, contribuendo alle spese di luce e internet. Non solo, il provvedimento indica anche la possibilità di rinunciare allo smart working o di richiederlo se compatibile con le proprie mansioni. **Inoltre, le condizioni previste, prevedono un miglioramento del lavoro dei genitori, ai quali sarà concesso di lavorare da remoto – fino a quando i figli non avranno compiuto otto anni –, senza dover ottenere preventivamente il permesso dai propri superiori**. Infine, la legge stabilisce il divieto di monitorare il lavoro a distanza e l'obbligo per le aziende di

organizzare degli incontri in presenza, così da limitare il disagio dell'isolamento per chi non collabora in sede.

La regolamentazione del lavoro da remoto in Portogallo – che verrà applicata a tutte quelle realtà lavorative con almeno dieci dipendenti – si è resa necessaria anche per il **crescente ruolo del paese nel mercato dei cosiddetti “nomadi digitali”**, ovvero coloro che, lavorando completamente da remoto, hanno la possibilità di trasferirsi e vivere in paesi sempre diversi. Come, infatti, dichiarato dalla ministra per il Lavoro e la Sicurezza sociale Ana Mendes Godinho, durante l'ultimo Web Summit a Lisbona, costruire un contesto favorevole per lo smart working, contribuisce a portare benefici allo Stato, perché aumenta l'attrattiva per i lavoratori stranieri.

ESTERI E GEOPOLITICA



IL MESSICO SFIDA IL CAPITALISMO GLOBALE PER LA GESTIONE DEL LITIO

di Michele Manfrin

Come sappiamo, il litio è una risorsa centrale per il tipo di transizione energetica voluta dalle élite globali e il suo controllo, la sua estrazione e la sua gestione sono di fondamentale importanza per quanti vogliono essere al centro del gioco del nuovo capitalismo green. Per tali motivi, scelte come quella presa dal Presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador, rischiano di far infuriare molti. L'intenzione di Obrador, nell'ottica di un'ampia riforma del settore energetico messicano, è quella di nazionalizzare (in parte) il prezioso metallo.

Non una vera e propria nazionalizzazione ma una forte controtendenza da quanto stabilito dalla riforma del 2013 voluta da Enrique Peña Nieto che andava a liberalizzare un settore, come quello energetico, in cui lo Stato giocava storicamente un ruolo di primo piano. Il pacchetto legislativo andrebbe a modificare gli articoli 25, 27 e 28 della Costituzione con lo scopo di rendere la Commissione Federale dell'Energia un'entità legale autonoma centrale a cui si riserva la produzione e la gestione di almeno il 54% dell'approvvigionamento energetico nazionale. Inoltre, **ogni metallo e minerale che sia ritenuto strategico per la transizione energetica della nazione passerà sotto il controllo dello Stato**, che ne sarà possessore di diritti esclusivi di esplorazione e estrazione.

Una delle più grandi – se non la più grande – riserve al mondo di litio è quella che si trova a Sonora, stato messicano attualmente gestito dal potente cartello di Sinaloa. La concessione mineraria è affidata a Sonora Lithium (SLL), **una joint venture tra la canadese Bacanora Minerals (77,5%) e la cinese Ganfeng Lithium (22,5%)**. Si stima che la miniera detenga riserve comprovate e probabili di 243,8 Mt, contenenti 4,5 Mt di carbonato di litio equivalente (LCE). S & P Global Market Intelligence stima un valore di 22,6 miliardi di dollari e che, assieme al litio prodotto in Canada, potrebbe soddisfare il fabbisogno statunitense, specie quello di Elon Musk e della sua Tesla con cui Bacanora ha stretto accordi per la fornitura. Tra l'altro, l'azienda canadese avrebbe deciso di procedere all'estrazione con un metodo non testato prima e di cui non si conoscono gli esiti. Infatti, **i depositi di litio di Sonora sono considerati “non convenzionali”** e perciò il progetto non ha ancora preso piede. Il Presidente messicano tenta di inserirsi nello stallo momentaneo: ogni concessione che non sarà rispettata nei termini verrà infatti revocata. Se la produzione di Sonora non inizierà nel 2023, ogni diritto passerà in capo allo Stato. Questa potrebbe essere quindi l'unica miniera privata del Messico se dovesse passare la riforma costituzionale voluta da Obrador. Sotto il profilo energetico i problemi del Messico sono anche di altro genere. Dalla riforma del 2013 di Nieto

lo Stato è stato costretto ad acquistare energia da fornitori privati che con metodi da cartello hanno finito per gonfiare i prezzi senza però dover sostenere costi della rete di distribuzione elettrica pubblica. Risultato? **Altissimi costi e servizi di scarso livello** con una rete pubblica perennemente sovraccarica e con una fortissima disuguaglianza nel prezzo dell'energia che ha visto avvantaggiarsi giganti del calibro di Walmart e della catena OXXO. Il danno economico calcolato di tale riforma liberista operata dall'ex Presidente Niento è stimato attorno ai 23 miliardi di dollari. Obrador eleva quindi la lotta in corso tra il settore energetico pubblico e privato al livello di battaglia epocale. Tale riforma andrebbe anche a rivedere i rapporti con le società di fornitura elettrica, come con la spagnola Iberdrola e **l'italiana Enel**, per porre fine ad un tale stato di cose a tutto vantaggio dei ricchi e a discapito delle ampie fasce di popolazione che vivono nella povertà: il mercato dell'energia elettrica tornerà quindi ad avere una forte regolamentazione e **più della metà dell'intero settore dovrà essere gestito dallo Stato**, il quale si riserva di poter stabilire quali metalli e quali minerali considerare di interesse strategico e porre sotto un più stretto controllo.

La mossa di Andrés Manuel López Obrador è destinata certamente a ricevere una risposta forte da parte delle multinazionali dell'energia – e dei colossi che l'acquistano a prezzi stracciati – che potrebbero cercare di boicottare la riforma lasciando al buio milioni di persone.

ITALIA: L'ESERCITO CHIEDE L'ACQUISTO IMMEDIATO DI DRONI KAMIKAZE ISRAELIANI

di Gloria Ferrari

È degli ultimi giorni la notizia della richiesta che lo Stato maggiore (in ambito militare l'insieme degli ufficiali collocati al vertice degli organismi più complessi) ha fatto al Parlamento italiano: **poter acquistare gli Hero-30 israeliani, cioè piccoli velivoli a pilotaggio remoto, armati con una testata esplosiva, kamikaze**. Il 2 novembre la Commissione Difesa del Senato ha pro-

mulgato la sua approvazione. La Camera pochi giorni più tardi, il 9 novembre.

Pare che il Governo avesse già in testa di dotare il paese di una difesa molto più forte, investendoci anche più denaro. Il premier Draghi ha infatti ribadito di voler incrementare la forza militare italiana soprattutto in aree dove gli Stati Uniti sono sempre meno interessati, come quella mediterranea e mediorientale. Secondo il Milex (l'Osservatorio sulle spese militari), le risorse dedicate alla Difesa nel 2021 ammontano a **24,97 miliardi di euro, con un aumento dell'8,1 per cento rispetto al 2020** e del 15,7 per cento rispetto al 2019.

Ma utilizzare droni kamikaze in operazioni all'estero e in particolare in territorio iracheno, rientrava davvero tra i piani del Governo? E soprattutto, che i droni in questione fossero gli Hero-30 prodotti dall'israeliana UVision?

Questi piccoli aggeggi sono in grado di essere telecomandati anche a decine di chilometri di distanza, abbattendosi poi contro l'obiettivo dopo averlo seguito e monitorato dall'alto. Sono **molto precisi e per questo letali**, offrendo un'ampia garanzia di riuscita. La loro peculiarità è che riescono il più delle volte a centrare bersagli che siano fissi in un punto o che stiano correndo, ad esempio: non fa differenza. Nessun laser, nessun esercito, nessun GPS, nessun elicottero. Il drone kamikaze **uccide in solitaria, senza che anima viva si accorga di niente**. Nello specifico, hanno un peso di 3 chili, una autonomia dai 5 ai 40 chilometri e possono volare fino ad un massimo di 30 minuti. Ma prima di poter essere impiegati è necessario capirne il funzionamento con un corso di formazione a Tzur Igal, la città israeliana della UVision.

In ogni caso, una grossa svolta in ambito militare, soprattutto in operazioni portate avanti da forze speciali, **spesso in segretezza**.

Milex sostiene che il costo complessivo del programma è **stimato in 3,878 milioni di euro** in cinque anni. Con un piccolo appunto fatto dal ministero della Difesa: "Sarà ritenuta ammissibile una deviazione negli oneri del 10%". La

decisione di acquistare droni Kamikaze pare sia giunta in seguito al "mutato scenario operativo in Iraq". Nei prossimi anni le maggiori operazioni anti-Isis dovrebbero passare nelle mani italiane, prendendo il testimone dagli USA, ma "L'utilizzo di velivoli a comando remoto creati appositamente per distruggere il loro obiettivo rischia tra l'altro di modificare la postura italiana nello scenario iracheno, oltre a rendere più facile il ricorso all'uso della forza".

Secondo Milex non basta l'approvazione delle commissioni. **La questione è così delicata che dovrebbe essere discussa in maniera più approfondita in Parlamento**.

SUMMIT SULLA LIBIA A PARIGI: IL GIOCO DI POTERE DIETRO ALLA TRANSIZIONE DEMOCRATICA

di Valeria Casolaro

Il 12 novembre si è tenuto a Parigi un summit internazionale con oltre venti Paesi partecipanti per discutere delle **elezioni presidenziali in Libia**, previste per il prossimo 24 dicembre. Le potenze coinvolte hanno esortato la Libia ad attenersi al piano per lo svolgimento delle elezioni ed esortato i mercenari stranieri ancora presenti ad abbandonare il territorio, minacciando sanzioni contro chiunque minacci o danneggi la transizione politica. Come spesso accade in questi contesti, la pretesa di una transizione democratica cela gli interessi in gioco di tutte le parti, che vedono nella Libia **un'importante fonte di approvvigionamento energetico e una zona di importanza strategica** per allargare la propria influenza nelle zone nordafricane.

Sono previste per il 24 dicembre prossimo le elezioni presidenziali libiche, sostenute dal Governo transitorio istituito il 5 febbraio scorso e guidato dal primo ministro Abdul Hamid Dbeibah. Durante la conferenza internazionale tenutasi il 12 novembre a Parigi, voluta da Francia, Germania e Italia con l'appoggio delle Nazioni Unite, è stato ribadito **l'appoggio alle elezioni e la necessità di fare in**

modo che le truppe mercenarie straniere abbandonino lo Stato il prima possibile, prevedendo sanzioni per chi abbia intenzione di minacciare la transizione politica. Secondo l'ONU, le elezioni rappresentano un momento chiave nel processo di pace, ma lo svolgimento è ancora dubbio, in parte a causa della complicata e frammentata situazione politica in Libia, che rende difficile arrivare a un accordo su programma e candidati.

All'incontro hanno partecipato i leader di Paesi quali Francia, Germania, Italia, Libia, Egitto e Stati Uniti (rappresentati dalla vicepresidente Harris). Turchia e Russia, i due Paesi maggiormente coinvolti nel conflitto, hanno inviato rappresentanti di minor livello. Si tratta **di una decisione di un certo peso**, in quanto i due Stati dispongono di un gran numero di forze armate sul territorio: la Turchia a favore del governo di Tripoli, la Russia dell'Esercito di liberazione nazionale (LNA) guidato dal generale Haftar. I due poli costituivano i principali fulcri in contrasto prima della formazione del Governo di transizione. **Russia e Turchia non hanno richiamato le proprie milizie** nemmeno dopo che a Ginevra, in un incontro con il Comitato militare congiunto libico, è stata stabilita l'interruzione delle ostilità e la partenza delle forze straniere dalla Libia entro tre mesi.

Di certo gli interessi di tutte le parti in Libia sono inconfutabili e vanno ben oltre il filantropico intento di garantire la transizione democratica e la pace. **La Turchia** nutre un certo numero di interessi in Libia, legati principalmente alla definizione delle zone economiche esclusive marittime, di importanza strategica per le dinamiche energetiche, soprattutto per quanto riguarda il gas. La Libia costituirebbe inoltre un territorio strategico per allargare l'influenza turca in Medio Oriente e Nord Africa. La Russia, dal canto suo, ha voluto controbilanciare il potere della Turchia offrendo il proprio supporto al LNA di Haftar, assicurandosi una propria zona di influenza e potere nella regione.

I Paesi europei nutrono ciascuno la propria dose di interessi. Per fare solo un esempio, l'Italia ha nella Libia un im-

portante partner economico e strategico, vista **la presenza di Eni** nel Paese da più di 50 anni. La multinazionale non ha sospeso le proprie attività in Libia nemmeno durante la guerra civile, che ha portato diverse altre aziende italiane a ritirarsi dal territorio per garantire la sicurezza dei lavoratori. La Libia ha inoltre il potere di regolare il traffico di migranti verso i nostri porti, fattore che veniva utilizzato già da Gheddafi come **arma di pressione geopolitica**.

A complicare la fattibilità della transizione democratica vi è il fatto che **l'unificazione istituzionale voluta con la definizione di un Governo di transizione non riflette l'effettiva situazione del Paese**, profondamente diviso da anni di guerra civile e conflitti. Nei giorni scorsi, per esempio, il capo dell'Alto Consiglio di Stato libico al-Mishri ha invitato la popolazione a boicottare il voto dopo l'annuncio della candidatura del generale Haftar e ha criticato i Governi occidentali in quanto a conoscenza dello stato lacunoso delle leggi elettorali. Non esiste, inoltre, un accordo sulla base costituzionale dell'elezione, i cui tempi di svolgimento sono essi stessi causa di scontro. Inoltre è probabile che tra i candidati alla presidenza vi sia anche Dbeibah, ma se questo fosse vero si tratterebbe di una violazione agli accordi che hanno sancito la nascita del governo provvisorio e che prevedevano il ritiro di tutti i ministri una volta convocati i comizi elettorali.

La situazione appare complessa e difficilmente risolvibile nelle brevi tempistiche imposte dai governi occidentali. Rimane da osservare quale sarà lo svolgersi dei fatti nelle prossime settimane.

IL PRIMO CITTADINO DELLA CITTÀ PIÙ POVERA DI FRANCIA È IL MIGLIORE SINDACO DEL MONDO

di Eugenia Greco

Il suo nome è Philippe Rio ed è entrato a fare parte della lista dei migliori sindaci del mondo stilata da World Mayor, comprendente anche tre italiani: Giuseppe Sala (Milano, Lombardia),

Aldo D'Achille (San Bellino, Veneto) e Antonella Argenti (Villa del Conte, Veneto). La sua storia però è diversa perché un conto è fare il sindaco di un paesello in una regione ricca o in una metropoli all'avanguardia, un altro è essere il primo cittadino della città più povera di tutta la Francia e riuscire a migliorare concretamente la vita dei cittadini con i pochi mezzi finanziari e di potere che un sindaco ha a disposizione. Philippe Rio lo ha fatto con una serie di misure che possono apparire utopiche, eppure molto concrete.

Philippe Rio è il sindaco comunista (Partito Comunista Francese, PCF) di Grigny un centro di 27 mila abitanti situato nella Île-de-France. **Classificata come il comune più povero francese dall'Osservatorio delle disuguaglianze, ed è caratterizzata da una massiccia disoccupazione**. Nonostante questo, da quando Rio ne è diventato sindaco – nel 2014 – molti sono stati i miglioramenti reali, proseguiti anche durante il periodo della pandemia. Provvedimenti resi possibili anche dall'essere stato fautore de "l'Appel de Grigny", appello lanciato nell'ottobre del 2017 e sostenuto da associazioni e altri sindaci, al fine di richiedere investimenti per intervenire nei quartieri popolari.

Proveniente da una famiglia umile di operai, Philippe Rio ha inteso quella di primo cittadino come una carica attraverso la quale agire dal basso, insieme alla comunità, innanzitutto allo scopo di migliorare le condizioni di vita delle classi deboli. Per questo motivo, **allo scoppio della pandemia, ha immediatamente creato una squadra di attivisti per affrontare l'ondata di crisi sanitaria, economica e sociale che avrebbe travolto la città**. Diverse le azioni attuate per non fare sprofondare Grigny, come la distribuzione di beni di prima necessità – quali mascherine, alimenti e computer agli studenti che ne avevano bisogno. Inoltre Grigny è sulla strada per diventare una **città energeticamente quasi autosufficiente**, grazie alla creazione di un progetto geotermico alternativo, di proprietà al 100% municipale, che permette di ricevere energia a km0 senza esporre la popolazione agli effetti sulle bollette della crisi del gas. «Ora

riceviamo calore da due chilometri sotto i nostri piedi – ha spiegato il sindaco in una intervista a Jacobin – abbiamo tagliato le bollette del 25% e risparmiato al pianeta quindicimila tonnellate di CO2 in un anno. Beh, io sono comunista e allo stesso tempo, faccio quello che posso dal mio livello per salvare il pianeta. Ci piace scherzare sul fatto che Grigny abbia ratificato l'accordo COP di Parigi prima della Francia». Un altro tema molto importante per Philippe Rio è quello dell'istruzione. A Grigny, infatti, il 50% degli alunni lascia il sistema scolastico pubblico ancora prima di prendere il diploma. Per questo motivo, il primo cittadino **ha rivoluzionato l'approccio educativo – diventato modello per altre città francesi** – e ha puntato su un fattore apparentemente fuorimoda nel mondo odierno: il contatto umano.

Con l'inserimento di corsi basati sulla cultura e sullo sport, ha fatto in modo di invogliare i giovani a dedicarsi alla scuola e, con la costruzione di un centro educativo specializzato, sta offrendo la possibilità agli adulti privi di diploma, di riprendere gli studi sia per migliorarsi che per rientrare nel mondo lavorativo. Ricette coraggiose eppure non così difficili, a volerle applicare. La vicenda di Grigny dimostra che, anche in mezzo ai vincoli dei trattati europei e delle leggi di bilancio, fare qualcosa di buono a livello municipale è possibile con la giusta determinazione. Una ricetta che evidentemente ha convinto i cittadini: nel marzo 2020 ha Grigny si sono tenute le elezioni comunali e Philippe Rio è stato riconfermato sindaco con il 50,33% dei voti al primo turno, la maggioranza assoluta.

AMBIENTE



LE PORTE GIREVOLI CHE COLLEGANO POLITICA E INDUSTRIA FOSSILE

di Francesca Naima

Essere dipendenti di una industria e poi passare a un incarico politico nazionale o europeo, oppure viceversa; sovente in ruoli che rendono la persona in merito responsabile di sorvegliare la condotta della medesima azienda della quale era dipendente. Sono **settantuno** gli episodi di revolving door tra industria e posizioni di governo registrati in Europa nel periodo che va **dal 2015 al 2021**. Tra questi, come vedremo, molti i casi che riguardano l'Italia, con passaggi spericolati tra incarichi politici e la multinazionale dell'energia Eni. A rivelarlo il Corporate Europe Observatory, gruppo di ricerca che si occupa di indagare l'influenza di cui godono le aziende e le lobby all'interno delle istituzioni politiche europee.

Negli anni presi in considerazione, svariate figure influenti nella politica europea (come funzionari ed eurodeputati) sono poi entrate a fare parte di una qualche lobby, oppure è accaduto il contrario. Ne consegue l'inevitabile esistenza di **un conflitto di interesse strisciante**. Nel database RevolvingDoorWatch si trovano gli attori dello scambio descritto, casi testimoni di quanto le istituzioni europee non abbiano ancora agito per trovare un modo reale ed efficace di scongiurare un fenomeno evidentemente rischioso, vista l'interferenza che poi nasce nei processi decisionali democratici e di interesse pubblico. Il **trasferimento** di funzionari pubblici dal governo ad aziende all'interno dell'industria dei **combustibili fossili** o il contrario, è uno degli esempi più schiacciati e preoccupanti di revolving door. Viene da sé

quanto le decisioni per combattere contro il cambiamento climatico siano **ben poco** conciliabili con interessi e volontà delle Big Oil, ecco perché i fin troppi casi di revolving door in **Eni**, per esempio, sono allarmanti. Nel 2011 **Pasquale Salzano** è diventato responsabile delle relazioni istituzionali e internazionali della multinazionale negli Stati Uniti, ma prima si trovava nel ministero degli Affari esteri. Dal 2014 al 2017 Pasquale Salzano ha ricoperto ruoli molto importanti all'interno di Eni, per poi ritornare agli incarichi pubblici come ambasciatore italiano in Qatar (2019). L'ambasciatore presso il comitato politico e di sicurezza dell'Ue a Bruxelles e Teheran, **Luca Giansanti**, ricopre oggi un ruolo di spicco in Eni, così come un altro politico italiano, mentre **Lapo Pistelli**, è stato viceministro agli Affari esteri e poi è stato nominato director public affairs per Eni. Tanti altri personaggi sono entrati e usciti più volte dalle istituzioni europee e sono ora all'interno dell'azienda multinazionale, come **Alfredo Tombolini**, **Matilde Mattei** e **Nathalie Tocci**, entrata a far parte del consiglio di amministrazione Eni nello stesso momento in cui è stata nominata come Consigliera speciale dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea. Un caso denunciato da Common e Ceo e Friends of the Earth Europe, ma senza risultati.

Ad oggi, all'interno dell'Ue **non esiste** un regolamento volto a controllare e evitare i casi di porte girevoli e i conflitti di interesse. Motivo per cui Fossil Free Politics (coalizione che ha commissionato la ricerca) ha proposto l'approvazione di una norma che preveda almeno cinque anni di stacco tra le mansioni politiche e aziendali per lo staff comune e di dieci anni per chi invece ricopre cariche di alto livello. Se ciò non avverrà, continueranno a esistere e saltare da un ruolo all'altro persone come **Amber Rudd**, Segretaria di Stato per l'energia e i cambiamenti climatici nel governo britannico dal 2015-2016, alla guida della delegazione britannica durante la Cop21 di Parigi. Amber Rudd fa parte dal 2020 della Equinor, compagnia energetica controllata dal governo norvegese, carica affidatole quando ancora faceva parte del parlamento britannico. La Rudd è

stata una delle promotrici della tecnologia di cattura e stoccaggio (Ccs) della CO2 prima della Brexit e oggi Equinor sta progettando un impianto di idrogeno fossile nel Regno Unito, proprio con l'utilizzo della Ccs. Con il fine di raggiungere emissioni di CO2 pari a zero entro il 2050 diverse tecnologie vengono testate anche se ancora in fase di sperimentazione, approvate senza contrasti significativi all'interno della politica europea, vista la presenza di lobbisti. Fondi comuni dell'Unione europea e dei governi usati per testare costose tecnologie con la speranza (ma non la certezza) di limitare le emissioni, mentre però si continuano a bruciare i combustibili fossili.

I LAVORI PER IL TAV IN VAL DI SUSÀ CONSUMANO OGNI GIORNO ACQUA PER 23.000 PERSONE

di Francesca Naima

Dall'inizio dei lavori per il TAV Torino-Lione (nel 2014), al dicembre 2018, sono fuoriusciti dall'area del cantiere 9 milioni m³ di acqua, per una media annua di 1,85 milioni m³ a causa dei lavori di costruzione. Una quantità d'acqua che sarebbe sufficiente per i consumi di ben 23.000 cittadini italiani (considerando i dati Istat sul consumo pro capite). È quanto calcolato in base al Bilancio ambientale del cunicolo esplorativo de La Maddalena, predisposto da TELT sas, l'azienda che si occupa della realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione).

Non utilizzabile per scopi di cantiere, l'acqua che esce dal depuratore a valle del cunicolo finisce quindi nel fiume piemontese **Dora Riparia**, dando vita a un significativo dispendio energetico e non solo. Depurare e raffreddare l'acqua prima che venga immessa nel fiume (come previsto dalla legge così da non alterarne il normale equilibrio) costa energia ed emette inquinanti. **L'impatto sulla risorsa idrica** è reale, vista l'alterazione del naturale ciclo che questa dovrebbe compiere. Ruscelli stagionali, pozze, sorgenti cancerizzanti, stagni, torbiere d'alta quota possono essere

compromessi con ripercussioni su flora e fauna e sui pascoli, ma anche borgate e rifugi rischiano di non avere più risorse idriche – sostituibili, sì, ma con **ingenti** costi tanto economici quanto ambientali. E se i rischi sopraelencati sono vividi già solo con degli interventi “insignificanti” (se paragonati all'opera completa da effettuare), è necessario riconsiderare il progetto intero, come indicano gli ormai **trenta anni** di proteste (speso represso in malo modo) in Val di Susa.

Da considerare poi che la galleria attualmente utilizzata per i lavori è una galleria geognostica (ovvero di test) e quindi meno lunga e profonda di quella principale ancora da costruire, che misurerà ben **57 km**. Plausibile quindi che le perdite diverranno proporzionalmente maggiori. La stessa TELT, infatti, valuta perdite d'acqua tra i 60 e i 120 m³ l'anno, equivalente al fabbisogno di, rispettivamente 750.000 e 1.500.000 di persone. **I rischi** relativi a lavori tanto impattanti a livello territoriale erano già stati previsti dall'inizio del progetto, comunque approvato dalle autorità competenti. Anzi, nonostante una chiara e progressiva, dimostrativamente rischiosa ripercussione sul territorio, il Governo Draghi ha, quest'anno, sbloccato i lavori in Val di Susa mentre in estate sono stati aggiunti tre miliardi di euro per la prosecuzione del TAV Torino-Lione.

IL TAMIGI RIPRENDE VITA: SQUALI E FOCHE TORNANO NELLE ACQUE DEL FIUME

di Eugenia Greco

Il Tamigi, tra i fiumi più famosi d'Europa e simbolo di Londra, una delle metropoli più grandi del mondo, era stato dichiarato “biologicamente morto” alla fine degli anni Cinquanta, a causa dei numerosi anni di inquinamento industriale e cittadino che avevano ucciso il suo ecosistema. **Oggi, fortunatamente, è tornato a vivere, diventando la casa di numerose specie acquatiche.** Il corso d'acqua, che scorre per 346 chilometri nell'Inghilterra meridionale, è diventato l'habitat ideale per 125 specie di pesci, tra cui il cavalluccio marino e l'anguilla, ma anche di foche e di 90

tipi di uccelli acquatici. Ma ciò che più sorprende, è che il Tamigi sia diventato dimora anche di alcune varietà di squali che si rifugiano nell'estuario per partorire. Nello specifico, attualmente, si trova lo squalo spinarolo, specie a rischio anche per via della pesca eccessiva; il palombo stellato e la canesca.

Se oggi il Tamigi è un luogo pullulante di biodiversità, lo si deve alla Zoological society of London, società impegnata da tempo nel ripristino del prezioso ambiente naturale. Questa, infatti, oltre a dedicarsi alla tutela degli animali – come la migrazione delle anguille e il monitoraggio dei pesci più giovani – si impegna a mantenere l'ambiente fluviale pulito. Attualmente, per esempio, sta cercando di fare vietare a Londra la vendita di acqua nelle bottigliette di plastica e si sta occupando del trattamento delle acque reflue. **Grazie a tutte queste azioni, si legge nel rapporto, la qualità dell'acqua è migliorata, con concentrazioni di ossigeno disciolto che mostrano un aumento dal 2007 al 2020.** Una situazione che si vuole preservare se non addirittura migliorare. Nel 2025, infatti, è prevista l'apertura di una rete fognaria sotterranea – chiamata Thames Tideway Tunnel-, che si estenderà per 25 chilometri e contribuirà, ripulendo il fiume da liquami grezzi e rifiuti, a salvaguardare la sua biodiversità.

FOCUS



IL FILO NERO CHE LEGA STRAGI DI MAFIA, SERVIZI SEGRETI E STRATEGIA DELLA TENSIONE

di Stefano Baudino

Palermo, aprile 2015. Nella cornice del processo che vedeva imputati gli ufficiali del Ros Mario Mori e Mario

Obinu per la mancata cattura di Bernardo Provenzano dell'ottobre 1995, a deporre in Aula è il colonnello Michele Riccio. Quest'ultimo è il carabiniere che ha raccolto le confidenze di Luigi Ilardo, l'ex mafioso di spicco di Cosa Nostra che aveva coraggiosamente scelto di infiltrarsi nell'organizzazione criminale di cui faceva parte al fine di contribuire alla cattura di una serie di latitanti e fornire la "fotografia" di Cosa Nostra nei suoi rapporti interni ed esterni. «Nell'estate del '93 – ha riferito Riccio – De Gennaro (direttore della Dia, alle cui dipendenze Riccio lavorava, ndr) mi affida la gestione di Ilardo, perché poteva aiutarci ad individuare i mandanti esterni sulle stragi del '92-'93. Ilardo mi disse che si trattava di personaggi appartenenti a quegli stessi ambienti che negli anni Settanta posero in essere una strategia della tensione». Ilardo gli aveva infatti riferito di «aver fatto parte di un certo contesto mafioso, vicino all'eversione di destra, che era in contatto con apparati deviati dello Stato» e che «molti attentati erano stati addebitati a Cosa Nostra, ma i mandanti venivano dall'esterno. Mi parlò – ha affermato il colonnello – di Mattarella, Pio La Torre, Insalaco, dell'attentato dell'Addaura: disse che ne avrebbe parlato davanti all'autorità giudiziaria, una volta diventato collaboratore di giustizia». Cosa che, però, non accadde: il 10 maggio 1996, pochi giorni prima di entrare ufficialmente nel programma di protezione, Ilardo venne crivellato di colpi a Catania, sotto casa sua. La Corte d'Assise di Catania ha asserito che l'omicidio Ilardo venne "organizzato e portato a termine da Cosa Nostra catanese" e, in merito all'accelerazione del progetto omicidiario, ha stabilito che "la sequenza cronologica dei fatti è senza dubbio idonea a far ipotizzare una fuga di notizie da vertici istituzionali". Questa sentenza, nella quale entra direttamente, ancora una volta, l'eco di pesantissime responsabilità istituzionali, sarà confermata anche in Appello.

Nel novembre del 2015, Riccio ha dichiarato al processo "Trattativa Stato-mafia" che «Ilardo commentò che (le stragi del 1993, ndr) erano attentati che rientrano in quella strategia mafiosa di Riina, Bagarella e Brusca per ristabilire quel contatto con le istituzioni, per tor-

nare a condizionarle come nel passato. Tutta questa strategia non era solo di Cosa nostra e per capirla si doveva guardare al passato. Lui mi disse che questi attentati sono applicati con lo stesso fine e lo stesso metodo dallo stesso ambiente, che cambiano gli attori ma che queste stragi sono state fatte su input di questi settori deviati e non voluti direttamente dai vertici mafiosi». Perché le parole di Ilardo avevano fatto tremare una grossa fetta dell'apparato istituzionale italiano? Ripartiamo dall'inizio.

La strategia della tensione

Con il termine "Strategia della tensione", coniato dal settimanale britannico "The Observer", indichiamo quell'opera eversiva, circoscrittibile agli anni settanta del secolo scorso, condotta da un variegato universo composto da attori istituzionali italiani e internazionali (tra i quali la CIA e i vertici dei servizi segreti civili e militari del nostro Paese), logge massoniche, organizzazioni paramilitari clandestine e lobbies affaristiche, che si concretizzò negli attentati eseguiti dai gruppi neofascisti organizzati per la lotta armata contro lo Stato (come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale). Essa fu posta in essere con una finalità specifica: **"destabilizzare per stabilizzare"**, creare un crescendo di tensioni sociali per mezzo di stragi e violenze talmente inaudite da instillare insicurezza, paura e terrore nella popolazione, così da rendere auspicabile agli occhi dell'opinione pubblica un intervento statale di stampo autoritario. La finalità sottesa a tale disegno, a cui a livello mediatico concorsero innumerevoli agenzie e testate giornalistiche che sposarono la strategia della "guerra psicologica", era ovviamente quella di scaricare la responsabilità politica del terrore sugli ambienti della sinistra, al fine di disinnescare le ambizioni governative del Partito Comunista Italiano e la svolta della Democrazia Cristiana verso un dialogo coi comunisti. In questo quadro rientrano, per citare solo le più famose, le stragi di Piazza Fontana ('69), di Peteano ('72), di via Fatebenefratelli a Milano ('73), di Piazza della Loggia a Brescia e del treno Italicus ('74), fino ad arrivare alla strage di Bologna ('80). Tutti questi episodi hanno un denominatore comune: i depi-

staggi ad opera di settori deviati dello Stato.

Le stragi mafiose

Sono proprio i depistaggi ad accomunare le stragi terroristiche di matrice neofascista degli anni di piombo a quelle di mafia del 1992-1993. Giovanni Falcone venne ucciso il 23 Maggio 1992 e, sebbene nei mesi precedenti la mafia avesse potuto colpire il giudice con un commando armato che seguiva i suoi spostamenti nella città di Roma (dove ricopriva il ruolo di Direttore generale degli affari penali al Ministero della Giustizia), l'attentato di Capaci fu studiato scientemente affinché la sua resa fosse tragicamente scenografica e dunque ancor più destabilizzante. Infatti, nel Febbraio 1992, Riina fece arrivare ai suoi uomini "in trasferta" il contrordine: bisognava organizzare un "attentatuni" di proporzioni macroscopiche e farlo in Sicilia. Dopo la morte del giudice, qualcuno ebbe accesso alla sua agenda elettronica Casio e manomise alcuni file, tra cui quelli che contenevano le schede di Gladio, struttura paramilitare clandestina operante in Italia su cui il giudice stava concentrando le sue indagini. Elaborata dai membri permanenti dell'alleanza atlantica con finalità resistenziale rispetto al pericolo comunista, l'organizzazione era coordinata dal Gladio Committee, organismo bilaterale composto dalla CIA e dal servizio segreto militare italiano (SIFAR). Interessante è inoltre notare come Pietro Rampulla, il mafioso noto come "l'artificiere", identificato per avere avuto un ruolo fondamentale nella strage che uccise il giudice Falcone e gli uomini della sua scorta (confezionò l'ordigno che venne posto sotto l'autostrada) e che fu per questo condannato all'ergastolo con sentenza definitiva, fosse militante di Ordine Nuovo e molto vicino a Rosario Pio Cattafi, mediatore tra gli ambienti di Cosa Nostra, dei servizi e della massoneria deviata.

L'omicidio Borsellino

Anche la strage di Via d'Amelio è caratterizzata dalle stesse ombre. Il primo aspetto saliente è l'improvvisa accelerazione del delitto decretata da Totò Riina. Paradossalmente, ciò avvenne nel momento meno favorevole per Cosa Nostra,



VACCINI ANTI-COVID IN BAMBINI E ADOLESCENTI: LA DOVEROSA ANALISI DEI BENEFICI, PARAGONATI AI RISCHI

di Panagis Polykretis
Biologo, PhD in Biologia Strutturale

Per vaccinarsi contro il covid-19 i cittadini devono firmare un modulo di consenso informato. Tuttavia mi chiedo quanto il consenso sia veramente informato, quando i mass media continuano a mostrare solamente un lato della medaglia. Uno degli aspetti che mi ha inquietato maggiormente durante questa pandemia, è stato proprio il potere mediatico di persuasione delle masse. Da questa influenza non sono sfuggite neanche molte persone appartenenti all'ambiente scientifico, che considerano i mass media come un'entità superiore e inconfutabile, una specie di "bocca della verità" capace di fargli dimenticare quello che hanno imparato sui testi. Questo può diventare estremamente pericoloso, perché come diceva Platone: "Chi racconta le storie, governa la società".

Mi è capitato di ascoltare alla radio un famoso giornalista italiano, co-conduttore di una trasmissione che conta milioni di ascoltatori. Egli continuava a ripetere che i vaccini contro il covid-19 hanno meno effetti collaterali dell'aspirina e canzonava con fare disgustoso tutti coloro che esitano a vaccinarsi. L'opinione di questa persona (senza alcuna formazione nel campo medico-scientifico), come di tante altre come lui, può influenzare una grandissima quantità di cittadini. Lo scopo di questo articolo dunque, è quello di presentare dati provenienti da studi scientifici che i mass media non riporterebbero facilmente, affinché il consenso del soggetto che si

dal momento che il Parlamento stava lasciando decadere il Decreto che, dopo la morte di Falcone, aveva introdotto il regime di carcere duro 41-bis: ovviamente, sull'onda dell'indignazione popolare, esso fu convertito in legge subito dopo la morte di Borsellino. Dalle testimonianze dei pentiti ascoltati da Borsellino e dei familiari del giudice sappiamo che, proprio nel corso delle settimane precedenti alla sua morte, egli aveva scoperto i **legami con Cosa Nostra del numero tre del SISDE Bruno Contrada** e che un uomo gli aveva riferito che il Generale Subranni (il capo del raggruppamento che stava portando avanti la cosiddetta "Trattativa Stato-mafia", ovvero il ROS dei Carabinieri) fosse "punciuto", ovvero affiliato alla mafia. Sarà un caso ma, come riferito dallo stesso colonnello Michele Riccio, l'infiltrato Luigi Ilardo gli parlò anche delle collusioni con la mafia di Antonio Subranni e di Bruno Contrada, definendo quest'ultimo «l'anello di congiunzione tra mafia e istituzioni, l'uomo dei misteri».

Sappiamo poi che Gaspare Spatuzza, il mafioso che materialmente eseguì la strage (organizzata dai fratelli Graviano, i boss di Brancaccio), incontrò all'interno del garage in cui venne imbottita di tritolo l'autobomba che provocò la morte del giudice un membro esterno a Cosa Nostra, da lui inizialmente indicato come somigliante a un appartenente dei servizi segreti. Inoltre, pochi minuti dopo lo scoppio della bomba, districandosi tra cadaveri bruciati e macchine fumanti, una mano istituzionale tolse dal perimetro della strage l'agenda rossa in cui il giudice stava annotando tutti gli spunti investigativi emersi dopo la morte di Giovanni Falcone.

Una logica "politica"

Qual è, insomma, il legame che unisce la logica sanguinaria della strategia della tensione degli anni '70 e quella del terrorismo mafioso del '92 e del '93 (anno in cui, alzando l'asticella del ricatto, Cosa Nostra colpì le città del nord e del centro Italia, provocando la morte di 10 persone, tra cui due piccole bambine)? Innanzitutto, il clima di **fortissima instabilità politica**. Nel primo caso, essa fu manifestata dal grande successo del PCI

alle elezioni nazionali del 1968 e dalle lotte sindacali operaie e studentesche che avevano animato l' "autunno caldo" del 1969; nel secondo caso, occorre ricordare come le inchieste di Mani Pulite avessero raso al suolo i partiti "storici" della prima repubblica (compresi la DC, tradizionale referente di Cosa Nostra, e il PSI, che la mafia appoggiò in ottica garantista alle elezioni del 1987 per punire i democristiani che non avevano ottenuto lo stop del Maxiprocesso), aprendo le porte al potenziale trionfo della "Gioiosa macchina da guerra", coalizione di sinistra guidata da Achille Occhetto alle elezioni del '94: pericolo scongiurato dalla discesa in campo di Berlusconi, resa pubblica il 26 Gennaio 1994 (data che, coincidenza delle coincidenze, segnerà la fine della campagna stragista mafiosa dopo il fallito attentato allo Stadio Olimpico di Roma datato 23 gennaio, che non verrà più replicato). Storicamente provati sono i collegamenti tra Forza Italia e gli ambienti mafiosi (Berlusconi finanziò Cosa Nostra per vent'anni, firmando un patto di protezione con il boss Stefano Bontate nel '74; Marcello Dell'Utri, braccio destro del Cavaliere e intermediario di questo patto, è stato condannato definitivamente a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa; numerosi pentiti di prim'ordine hanno confermato l'appoggio mafioso al progetto berlusconiano) e con la massoneria (il Cavaliere aderì alla P2 di Licio Gelli con la tessera 1816 e altri deputati di Forza Italia sono presenti nelle liste degli appartenenti alla Loggia). Il Generale Mori, che in qualità di Ufficiale del ROS fu protagonista della mancata perquisizione del covo di Riina e del mancato arresto di Bernardo Provenzano, giocando peraltro un ruolo fondamentale nella trattativa Stato-mafia, sarà nominato capo dei servizi segreti dal Governo di Silvio Berlusconi, che guiderà da Premier il Paese per quattro volte. "Destabilizzare per stabilizzare". Ancora una volta.

sottopone a vaccinazione sia pienamente informato. Invito i lettori a documentarsi il più possibile da fonti attendibili e verificare qualsiasi notizia essi ricevano, perché solo quando si ha una visione completa e non unilaterale, si riesce a valutare con criterio.

La retorica del “tutti sanno che...”

Molte delle frasi che vengono utilizzate dai mass media in questo periodo, iniziano con “tutti sanno che”. Per esempio: “tutti sanno che i vaccini hanno estirpato la poliomielite e la tubercolosi”, “tutti sanno che alcuni vaccini sono obbligatori a scuola”, “tutti sanno che milioni di persone fanno ogni anno il vaccino per l’influenza”, per concludere quindi che “tutti sanno che i vaccini sono sicuri e salvano vite”. Queste sono state alcune indiscutibili conquiste della medicina, che però vengono spesso utilizzate dalla retorica per generalizzare. Il fatto che le sostanze iniettate allo scopo di ottenere immunità contro il covid-19 siano state comprese nella categoria dei vaccini, non significa che esse abbiano un meccanismo uguale a quello dei vaccini sopracitati. Tanto per fare un esempio banale, la mitragliatrice appartiene alla categoria delle armi tanto quanto la fionda, ma il loro funzionamento è assolutamente diverso. Dunque, non è propriamente corretto paragonare dei vaccini a base di virus inattivati (come ad esempio quello per la poliomielite) e i loro effetti collaterali, con quelli per il covid-19. Il meccanismo dei vaccini “tradizionali” consiste nell’inoculare virus i quali sono stati inattivati (per esempio tramite trattamenti termici), oppure attenuati (per esempio tramite ripetuti passaggi colturali in condizioni subottimali di crescita) [1]. Questi virus, che hanno perso la capacità di causare un’infezione acuta, permettono al sistema immunitario di riconoscerli come agenti estranei, promuovendo la produzione di anticorpi specifici e linfociti T della memoria [1]. I quattro vaccini contro il covid-19 disponibili in Italia, e cioè quelli a vettore virale (prodotti da AstraZeneca e J&J) e quelli a mRNA (prodotti da Pfizer e Moderna), utilizzano il macchinario replicativo delle cellule umane per la produzione della proteina Spike (S) del capsido virale del SARS-

CoV-2 [2]. In altre parole, questi vaccini trasformano le cellule prossimali al sito d’iniezione in fabbriche di produzione della proteina virale S. Il sistema immunitario riconosce la proteina estranea avviando la risposta infiammatoria e il successivo processo di produzione di anticorpi specifici. Qualsiasi cellula ingloba l’mRNA virale e produca la proteina S, viene inevitabilmente riconosciuta come una minaccia dal sistema immunitario (chiunque abbia dei dubbi sul destino delle cellule che producono proteine virali, è vivamente invitato a farsi un ripasso d’immunologia e studiare il processo di presentazione degli antigeni e il ruolo del Complesso Maggiore di Istocompatibilità). Attenzione: Il meccanismo appena descritto non è un’ipotesi o una speculazione, ma è previsto dal funzionamento dei vaccini contro il covid-19. Tuttavia, uno studio giapponese sulla biodistribuzione delle nanoparticelle lipidiche contenenti l’mRNA del vaccino della Pfizer effettuato su topi, ha dimostrato che queste nanoparticelle si possono distribuire in piccola percentuale anche in altre parti del corpo oltre al sito d’iniezione, come: fegato, encefalo, cuore, polmoni, ovaie, testicoli, ghiandole surrenali [3]. Mentre uno studio svolto dal prestigioso istituto Salk, ha dimostrato che la proteina S di per sé ha un’azione tossica che può provocare danni alle cellule endoteliali [4]. Un altro studio pubblicato sulla rivista Nature Neuroscience ha dimostrato che i topi a cui è stata iniettata nel flusso sanguigno la proteina S purificata, hanno sviluppato problemi cardiovascolari e danni all’encefalo, poiché si è dimostrata in grado di superare la barriera ematoencefalica [5]. Questi studi forniscono importanti indizi per l’interpretazione degli effetti collaterali osservati in seguito alla vaccinazione. Di conseguenza, paragonare con leggerezza i vaccini tradizionali a quelli contro il covid-19 costituisce un’approssimazione grossolana.

Perché stiamo vaccinando i bambini contro il covid-19?

Un articolo scientifico pubblicato recentemente su Toxicology Reports, intitolato “Perché stiamo vaccinando i bambini contro il covid-19?”, ha messo

addirittura in dubbio il diritto dei vaccini contro il covid-19 di chiamarsi tali [6]. Gli autori partono dal presupposto che per definizione i vaccini dovrebbero conferire immunità e prevenire le infezioni; dal momento che i vaccini disponibili contro il covid-19 non preven- gono né l’infezione, né la trasmissione, preferiscono definirli trattamenti o inoculazioni. L’articolo utilizza dati provenienti degli USA, relativi ad un periodo dall’inizio della pandemia fino a metà Giugno 2021, per discutere tre importanti tematiche: i) il metodo con il quale i decessi per covid-19 sono stati catalogati; ii) i trials clinici che hanno permesso a Pfizer di ottenere l’autorizzazione per uso di emergenza dalla Food and Drug Administration (FDA); iii) le reazioni avverse che si sono verificate negli USA in seguito alla vaccinazione di massa.

i) La conta dei decessi: Alla fine di Maggio 2021 i decessi per covid-19 negli USA ammontavano a circa 600.000. Questo numero è stato messo in discussione per diversi motivi. Prima che i test diagnostici venissero sviluppati, i medici ricorrevano a supposizioni in base al quadro clinico. Successivamente, quando è stato adottato il test della RT-PCR, sono stati riportati molti falsi positivi, dovuti all’alto numero di cicli che amplificano esponenzialmente il prodotto di ogni reazione. Infine, gli autori criticano il fatto che qualsiasi paziente positivo al test della PCR sia deceduto, è stato catalogato come morte per covid-19, indipendentemente dalla quantità e soprattutto dalla gravità delle comorbilità. Secondo il Centers of Disease Control (CDC), il 94% dei decessi si è verificato su pazienti con serie comorbilità. Di conseguenza, gli autori stimano che i decessi esclusivamente attribuibili al covid-19 negli USA sono circa 35.000 (numero paragonabile ai decessi causati dall’influenza stagionale). Attenzione! Questo ovviamente non significa negare l’impatto del covid-19 sulle strutture ospedaliere, né affermare si tratti di un’influenza visto che vi sono certo numerosi casi di persone affette da comorbilità che forse avrebbero avuto ancora anni di vita avanti a sé, ma è certo un dato meritorio di riflessione.

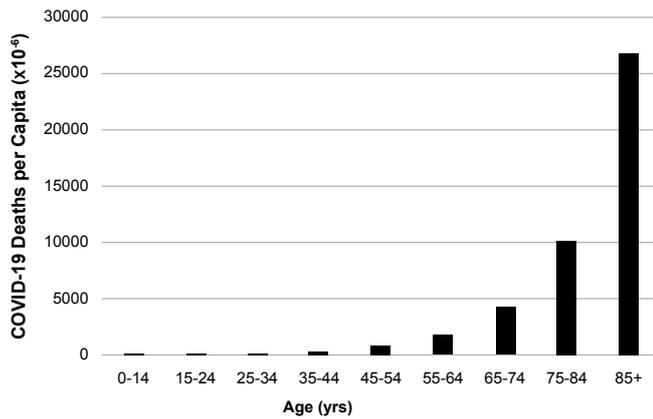


Figura 1. Decessi per covid-19 pro capite registrati negli USA fino al 5 Giugno 2021, suddivisi per fascia d'età (tratto da Kostoff et al., 2021).

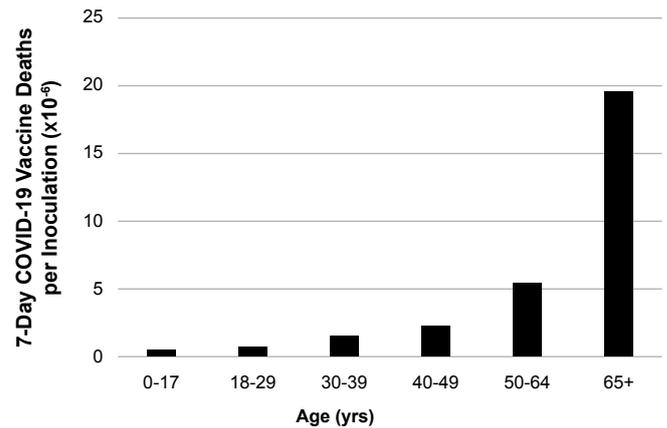


Figura 2. Decessi post-inoculazione suddivisi per fascia d'età riportati nel VAERS fino al 28 Maggio 2021 (tratto da Kostoff et al., 2021).

ii) L'autorizzazione Pfizer: Per ottenere l'autorizzazione per uso di emergenza dalla FDA, la Pfizer ha presentato uno studio di Fase 1/2 e uno studio più largo di Fase 1/2/3. Nel secondo studio i partecipanti avevano le seguenti fasce d'età: $\geq 12-15$ (0.2%); $\geq 16-17$ (0.4%); $\geq 16-64$ (77.8%); $\geq 65-74$ (17.6%); ≥ 75 (4.4%). Adesso vi chiedo cortesemente di prestare particolare attenzione, perché quando ho letto questa cosa mi è letteralmente scoppiato il cervello! Osservate il grafico che riporta la mortalità del covid-19 per fascia d'età (Figura 1). La stragrande maggioranza dei decessi si osserva nella fascia 85+, che nello studio della Pfizer era rappresentata solamente dal 4.4% dei partecipanti! Considerando che la mortalità del covid-19 per soggetti < 70 anni è compresa tra 0 e 0.31% con una mediana del 0.05% [7], è ovvio che i trials clinici abbiano dimostrato un'efficacia del 95% [8,9]. Inoltre, dalla sperimentazione sono stati esclusi soggetti con diverse patologie, mentre nel mondo reale il covid-19 è risultato maggiormente fatale in soggetti con comorbidità.

iii) Le reazioni avverse: Lo studio considera gli effetti collaterali riportati nel VAERS (Vaccine Adverse Events Reporting System), il programma statunitense di monitoraggio della sicurezza dei vaccini. Il 24 Maggio 2021, il VAERS aveva ricevuto 4.863 rapporti di decessi (0.0017% dei vaccinati). Il 15 Giugno i rapporti avevano già raggiunto circa 6.000 casi. Il numero reale potrebbe essere molto superiore, dato che gli autori specificano che storicamente il VAERS riporta circa l'1% degli effetti collaterali

[10]. Il 60% dei decessi è avvenuto entro una settimana dalla vaccinazione. Un dato estremamente preoccupante è che mentre i decessi per covid-19 tra i bambini e i giovani sono statisticamente trascurabili (Figura 1), i decessi per gli effetti collaterali non lo sono (Figura 2)! Uno studio dell'università della California (ancora in fase di valutazione) e uno studio danese, hanno evidenziato che il vaccino della Pfizer può provocare miocardite e pericardite negli adolescenti, i quali hanno considerevolmente più probabilità di venire ospedalizzati a causa di questi effetti avversi, rispetto che a causa del covid-19 [11,12].

Un'altra considerazione molto preoccupante che fanno gli autori, è che dato che i vaccini inducono la produzione di anticorpi specifici per la proteina S e dato che le cellule umane sono incaricate di produrre tale proteina, dopo ogni dose di richiamo le reazioni autoimmuni potrebbero esacerbarsi ulteriormente. Inoltre gli autori sottolineano la mancanza degli studi sugli effetti collaterali a lungo termine. Purtroppo, uno studio sugli effetti fisiopatologici della vaccinazione pubblicato sulla rivista Cell Discovery, ha evidenziato importanti influenze sul diabete, le funzioni renali, il metabolismo del colesterolo, la coagulazione, il bilancio elettrolitico e l'espressione di alcuni fondamentali fattori trascrizionali come l'NF- κ B [13].

Epilogo

Molti potrebbero pensare che scrivendo quest'articolo ho alimentato le teorie complottiste. Tuttavia, ritengo mio do

vere continuare a difendere l'obiettività scientifica. Non negherò l'evidenza per paura che qualche complottista possa travisare le mie parole. Dal punto di vista della biologia molecolare, quelli che paragonano i vaccini contro il covid-19 ai vaccini a base di virus inattivati, commettono una grossolaneria tanto quanto coloro che divulgano che i vaccini contengono microchip tracciabili con la linea 5G. Di conseguenza, esorto qualsiasi persona abbia una certa visibilità e impatto pubblico, a valutare con attenzione le informazioni che fornisce ai cittadini, perché potrebbe essere smentita clamorosamente e soprattutto potrebbe nuocere alla salute di persone. Gli interrogativi che seguono hanno lo scopo di far riflettere a tal proposito. Con la circolare del 7 Aprile 2021, l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha sconsigliato la somministrazione del vaccino di AstraZeneca a soggetti sotto i 60 anni [14]. Analogamente, i paesi scandinavi, la Francia e la Germania, hanno recentemente cessato la somministrazione del vaccino di Moderna a soggetti sotto i 30 anni [15-17]. Perché la somministrazione di questi vaccini è stata cessata, se erano tanto sicuri come ci dicevano? Le commissioni delle agenzie regolatorie dei farmaci dei paesi sopracitati, sono forse composte da no-vax, complottisti e terrapiattisti? Come si sono sentite tutte le persone che si sono vaccinate con il vaccino di AstraZeneca fino al 6 Aprile, per poi scoprire il giorno dopo che la somministrazione di quel vaccino era sconsigliata nella loro fascia d'età? E ancora, sono stati fatti studi a sufficienza per valutare quanto sia sicuro mischiare vaccini diversi per

le dosi di richiamo? I vaccini che hanno ottenuto l'autorizzazione in base alla loro efficacia testata sul ceppo iniziale di Wuhan, sono ugualmente efficaci sulle varianti del virus, come la Delta? Se così non fosse, quanto è giusto continuare ad insistere con quelli, dato che in alcuni paesi la variante Delta pare essere quella predominante? E perché non viene interrotta anche la vendita al banco dell'Aspirina che continua dal 1899?

Mi rendo perfettamente conto che stiamo attraversando una crisi sanitaria mondiale. Tuttavia, sono un convinto sostenitore della regola d'oro della medicina ippocratica: i benefici di una cura, devono superare i rischi. Ad oggi, i rapporti di decessi avvenuti in seguito a vaccinazione contro il covid-19 riportati nel VAERS ammontano a 18.461 [18]. Questo numero di rapporti registrato dal programma statunitense di monitoraggio, supera quelli di tutte le vaccinazioni degli ultimi 30 anni messe insieme. A chi ritiene che questo sia un costo necessario, vorrei far notare che nel 1976, durante un'epidemia di suina negli USA, la campagna vaccinale è stata interrotta dopo 25 decessi per reazioni avverse [19]. La morte di una persona sana per un'azione antropogenica infatti, ha un peso bioetico nettamente superiore rispetto a una morte naturale come un'infezione virale. Gli effetti collaterali, sommati alla riduzione dei diritti costituzionali dei cittadini, ai lasciapassare, alle coercizioni, ai ricatti, al tentativo di dividere la società in vaccinati e non, mettendo contro gli uni agli altri, tutto questo per cosa? Per dei vaccini che non prevengono l'infezione e la cui efficacia scende al 20% dopo circa sei mesi [20,21]. Attenzione: Non sono contrario alla vaccinazione, non permetterò che venga screditato come no-vax, ma ritengo che essa sia una scelta personale e che sia da consigliare a qualsiasi soggetto per il quale i benefici superano di gran lunga i rischi. Dal momento che è ormai chiaro che la vaccinazione non permette il raggiungimento dell'immunità di gregge [22], e che i soggetti vaccinati in caso d'infezione hanno un carico virale paragonabile a quello dei non vaccinati [23], chiunque si vaccina lo fa principalmente per sé stesso. La convinzione, etica e generalmente meritoria, del "mi vacci-

no per evitare di appesantire il sistema sanitario nazionale", non può valere per fasce d'età che hanno probabilità statistiche di ammalarsi gravemente prossime allo zero, come bambini e giovani.

Elenco citazioni

1. Sell, S. How vaccines work: immune effector mechanisms and designer vaccines. *Expert Review of Vaccines* 18, 993–1015 (2019).
2. Mascellino, M. T., Di Timoteo, F., De Angelis, M. & Oliva, A. Overview of the Main Anti-SARS-CoV-2 Vaccines: Mechanism of Action, Efficacy and Safety. *Infect Drug Resist* 14, 3459–3476 (2021).
3. Pfizer. Report Number: 185350, PHARMACOKINETICS: ORGANO DISTRIBUTION CONTINUED. www.pmda.go.jp.
4. Lei, Y. et al. SARS-CoV-2 Spike Protein Impairs Endothelial Function via Downregulation of ACE 2. *Circulation Research* 128, 1323–1326 (2021).
5. Rhea, E. M. et al. The S1 protein of SARS-CoV-2 crosses the blood-brain barrier in mice. *Nat Neurosci* 24, 368–378 (2021).
6. Kostoff, R. N. et al. Why are we vaccinating children against COVID-19? *Toxicology Reports* 8, 1665–1684 (2021).
7. Ioannidis, J. P. A. Infection fatality rate of COVID-19 inferred from seroprevalence data. *Bull World Health Organ* 99, 19–33F (2021).
8. Polack, F. P. et al. Safety and Efficacy of the BNT162b2 mRNA Covid-19 Vaccine. *New England Journal of Medicine* (2020) doi:10.1056/NEJMoa2034577.
9. Thomas, S. J. et al. Safety and Efficacy of the BNT162b2 mRNA Covid-19 Vaccine through 6 Months. *New England Journal of Medicine* 0, null (2021).
10. Kostoff, R. N. et al. Vaccine- and natural infection-induced mechanisms that could modulate vaccine safety. *Toxicol Rep* 7, 1448–1458 (2020).
11. Høeg, T. B., Krug, A., Stevenson, J. & Mandrola, J. SARS-CoV-2 mRNA Vaccination-Associated Myocarditis in Children Ages 12–17: A Stratified National Database Analysis. 2021.08.30.21262866 <https://www.medrxiv.org/content/10.1101/2021.08.30.21262866v1> (2021) doi:10.1101/2021.08.30.21262866.
12. Nygaard, U. et al. POPULATION-BASED INCIDENCE OF MYOPERICARDITIS AFTER COVID-19 VACCINATION IN DANISH ADOLESCENTS. *The Pediatric Infectious Disease Journal* (2021) doi:10.1097/INF.0000000000003389.
13. Liu, J. et al. Comprehensive investigations revealed consistent

pathophysiological alterations after vaccination with COVID-19 vaccines. *Cell Discov* 7, 1–15 (2021).

14. Vaccino Vaxzevria (ex Covid-19 Vaccine AstraZeneca). <https://aifa.gov.it/astrazeneca>.

15. Lehto, E. Finland joins Sweden and Denmark in limiting Moderna COVID-19 vaccine. *Reuters* (2021).

16. Reuters. French health authority advises against Moderna COVID-19 vaccine for under 30s. *Reuters* (2021).

17. Alkousaa, R. Germany recommends only Biontech/Pfizer vaccine for under-30s. *Reuters* (2021).

18. User, S. Mortality. *OpenVAERS* <https://openvaers.com/covid-data/mortality>.

19. News ; M. G. · C. 1976 U.S. swine flu vaccination program may offer lessons for COVID-19 pandemic | CBC News. *CBC* <https://www.cbc.ca/news/health/swine-flu-vaccination-covid-1.5825276> (2020).

20. Levin, E. G. et al. Waning Immune Humoral Response to BNT162b2 Covid-19 Vaccine over 6 Months. *New England Journal of Medicine* 0, null (2021).

21. Chemaitelly, H. et al. Waning of BNT162b2 Vaccine Protection against SARS-CoV-2 Infection in Qatar. *New England Journal of Medicine* 0, null (2021).

22. Subramanian, S. V. & Kumar, A. Increases in COVID-19 are unrelated to levels of vaccination across 68 countries and 2947 counties in the United States. *Eur J Epidemiol* 1–4 (2021) doi:10.1007/s10654-021-00808-7.

23. Singanayagam, A. et al. Community transmission and viral load kinetics of the SARS-CoV-2 delta (B.1.617.2) variant in vaccinated and unvaccinated individuals in the UK: a prospective, longitudinal, cohort study. *The Lancet Infectious Diseases* 0, (2021).



UN AGGIORNAMENTO DI MICROSOFT PERMETTERÀ DI SORVEGLIARE I DIPENDENTI

di Michele Manfrin

Un aggiornamento di Microsoft 365, a partire dal 2022, permetterà ai datori di lavoro di sapere qualsiasi cosa i dipendenti facciano con i dispositivi aziendali. Ogni azione sarà controllata, archiviata e analizzata e i trasgressori potranno essere facilmente individuabili. **Dimenticatevi che in futuro ci possano essere dei whistleblower (degli informatori) come Edward Snowden o Chelsea Manning** poiché ogni fuga di informazioni sensibili e di interesse pubblico sarà impedita.

Solo negli USA, ogni giorno, 730.000 tra aziende ed enti pubblici utilizzano il pacchetto di Microsoft 365 che vedrà inseriti, a seguito dell'aggiornamento, strumenti di "gestione del rischio interno". Le organizzazioni che utilizzeranno questi nuovi strumenti potranno avere una "maggiore visibilità sui browser" di ciò che lo staff sta facendo sui browser Web Microsoft Edge e Google Chrome, migliorando la loro capacità "di rilevare e agire sui segnali di esfiltrazione del browser", inclusi "file copiati nell'archiviazione cloud personale, file stampati su dispositivi locali o di rete, file trasferiti o copiati in una condivisione di rete e file copiati su dispositivi USB".

Non solo. Sempre dal prossimo anno, Microsoft metterà a disposizione dei propri clienti anche dei bot di apprendimento automatico da inserire nei dispositivi aziendali col fine monitorare ogni azione dei dipendenti e segnalare ciò che viene ritenuto "rischioso"; **l'archiviazione, la gestione e l'analisi dell'insieme dei comportamenti del dipenden-**

te sui dispositivi elettronici verrà poi utilizzato per redigere un rapporto per ogni singolo dipendente.

Tutto ciò che verrà fatto all'interno di un'organizzazione che utilizzi Microsoft 365 potrà quindi essere in mano al capo d'azienda, al capo d'ufficio oppure ai servizi segreti. Perché, oltre al profitto, Microsoft è interessata a tali dispositivi di sicurezza? I motivi sono due e interconnessi: tenere nascoste le proprie malefatte e compiacere il suo partner più importante, il Governo USA. Come riportato dal The Guardian nel 2013, Microsoft ha collaborato con l'intelligence statunitense per eludere la crittografia dei propri software al fine di permettere l'accesso alle chat dei dipendenti. Infatti, **il colosso dell'informatica di Bill Gates ha collaborato con la National Security Agency (NSA) e con l'FBI**, come a suo tempo rivelato da Edward Snowden. Ma in quei file ci sono anche le prove della più ampia portata della **collaborazione tra aziende della Silicon Valley e le agenzie governative di sicurezza e spionaggio.**

D'altronde, negli ultimi vent'anni, questi colossi della tecnologia e dell'informatica hanno accumulato contratti miliardari con le agenzie e i dipartimenti governativi statunitensi incaricati di sicurezza, spionaggio e guerra. Un rapporto prodotto negli Stati Uniti rivela che, fino ad oggi, **l'86% dei contratti governativi assegnati ad Amazon e il 77% di quelli assegnati a Google fino sono legati alla così detta "guerra al terrore"**. Delle cinque agenzie federali che hanno speso maggiormente acquistando dalle aziende tecnologiche negli ultimi due decenni, quattro sono: Dipartimenti della Difesa, Dipartimento della Sicurezza Nazionale, Dipartimento di Giustizia e Dipartimento di Stato; **dal 2004, almeno 44,5 miliardi di dollari** sono passati da questo quartetto di dipartimenti alle **Big Tech della Silicon Valley.**

E il sistema delle porte girevoli agevola in maniera abnorme questi giganti che cooptano tra le proprie fila chi fino a poco tempo prima muoveva pezzi importanti del potere profondo e nascosto dello Stato. Ad esempio, è il caso

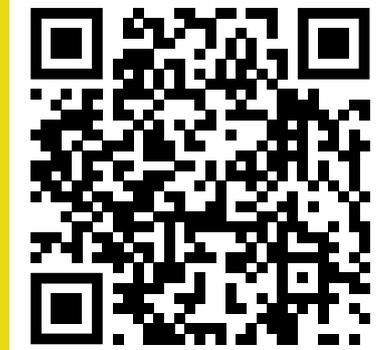
di **Joseph D. Rozek**, con un passato di grande importanza presso il Dipartimento di Sicurezza, che adesso lavora per Microsoft come direttore esecutivo per la sicurezza interna e l'antiterrorismo dove è responsabile dello sviluppo e dell'implementazione di un piano aziendale strategico nell'area della sicurezza nazionale, dell'antiterrorismo e della condivisione delle informazioni. **Jared Cohen** ha invece lavorato al Dipartimento di Stato prima di passare a Google dove ha fondato Jigsaw, uno strumento antiterrorismo per piattaforme di social media che fino a poco tempo fa si concentravano esclusivamente su attori musulmani. **Steve Pandelides**, nell'FBI per oltre 20 anni – anche presso il National Counterterrorism Center e nella Operational Technology Division – è ora direttore della sicurezza di Amazon Web Services. **Nicholas Rasmussen**, già direttore del National Counterterrorism Center, adesso è direttore esecutivo del Global Internet Forum to Counter Terrorism fondato da Facebook, Microsoft, Twitter e YouTube.

La commistione tra le multinazionali tecnologiche e dell'informatica con il governo USA, e con altri governi in tutto il mondo, è ogni giorno che passa più invasiva e ciò che resta della democrazia diventa man mano sempre più intangibile, disgregata dai circuiti della gabbia digitale e dell'ossessiva volontà di potere e controllo di coloro che si riuniscono in consessi come il World Economic Forum.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49

2 mese gratis

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

www.lindipendente.online

seguici anche su: